

■ Mori, le alternative al vallo tomo ci sono

«**L**a sicurezza prima di tutto» è la sentenza lapidaria con cui si pretende di eliminare ogni alternativa al vallo-tomo sulle fratte di Mori. Principio auto-evidente e quindi incontestabile. Ma cosa signifi-

fica veramente?

Un significato è che si deve pensare prima alle persone, poi occuparsi del resto. In tal senso le decisioni di Provincia e Comune sono assurde: se si teme che il masso possa staccarsi da un momento all'altro, per proteggere gli abitanti si devono installare nelle sue fessure (come richiede la relazione geologica depositata in Comune nell'aprile scorso) estensimetri in grado di far scattare immediatamente l'allarme per l'evacuazione delle abitazioni. Dopo otto mesi, questa fondamentale precauzione non è stata attuata. Estrema urgenza? Gli abitanti possono solo sperare che il masso aspetti pazientemente fino al completamento del vallo-tomo, perché se davvero dovesse staccarsi improvvisamente durante i lavori (o proprio a causa degli stessi), magari di notte, niente e nessuno sarebbe in grado di metterli tempestivamente in salvo. Un secondo significato è che la sicurezza prevale su ogni altro fattore: prim' un vivere, deinde... Provate allora a immaginare di avere un arto affetto da qualche processo degenerativo che metta a rischio la vostra esistenza, e che vi si prospetti l'alternativa tra l'assoluta sicurezza di un'amputazione o la relativa sicurezza di una cura. Se il medico pensa soprattutto alla propria serenità, rischiate l'amputazione. Infatti: sulla bilancia, da un lato c'è il vostro braccio o la vostra gamba, dall'altro la sua tranquillità professionale. Voi, invece, prima di farvi amputare qualcosa, volete valutare con grande attenzione ogni alternativa, per quanto intrinsecamente meno sicura, perché se da un lato c'è la sicurezza, dall'altro c'è la qualità della vostra vita. Anche questa varrà pur qualcosa, o no?

Si dirà che è proprio a quel punto che entrano in scena i venditori d'illusioni, pronti a offrire alternative inesistenti. Il rischio esiste, ed è simmetrico a quello di un'amputazione meramente

precauzionale. Per rimanere nella metafora medica, ci sono ostetrici propensi al cesareo per evitare complicazioni, e donne che per la stessa ragione decidono di sottoporsi a mastectomia totale preventiva. D'altro canto, c'è sempre il rischio d'imbatdersi in un Di.Bella o in un Vannoni. Quindi è indispensabile che ogni affermazione, ogni previsione, ogni calcolo, ogni valutazione siano esposti in assoluta trasparenza e confrontati con la massima attenzione, tenendo conto di tutte le condizioni, di tutte le variabili e di tutte le poste in gioco. Questo non è stato ancora fatto adeguatamente.

Vi sono diversi scenari possibili per la demolizione del masso (tralasciando l'ipotesi del suo consolidamento), da cui discendono diversi impatti sulle barriere protettive, che possono essere collocate in posizioni diverse, realizzate con tecniche diverse, e avere impatti completamente diversi sulla qualità della vita degli abitanti e su quel bene pubblico che chiamiamo paesaggio. E se alcuni di questi scenari sono oggi disponibili, lo si deve esclusivamente all'impegno e alla dedizione di un comitato di cittadini che non solo non sono ringraziati per il loro prezioso contributo, ma vengono sistematicamente trattati come facinorosi sovversivi o egocentrici irresponsabili.

Non si può chiudere la questione appellandosi all'ipotesi dixit dell'esperto ingaggiato per convalidare un solo scenario considerando un unico parametro. Non si possono dileggiare gli altri valori in gioco dicendo che con un «po' di fantasia e di creatività» si può trasformare un intervento disastroso in una «piacevole passeggiata». Non si può invocare il rispetto per i «poteri costituiti» e allarmarsi per il rischio della loro delegittimazione, quando è proprio il loro operato che ne mina la legittimità. Mercoledì un gruppo di cittadini di Mori presenterà ulteriori approfondimenti tecnici sulle alternative per mettere in sicurezza l'abitato. Si spera che i rappresentanti politici vogliano cogliere l'occasione per scendere dalle barricate istituzionali e dialogare con i cittadini che hanno (incautamente?) delegato loro il potere.

Beppo Toffolon

■ Altro che salvare gli orti, a Mori contano le persone

Gentile direttore, diceva un famoso architetto che rientra nella preparazione e nella mentalità professionale degli ingegneri di costruire muri per tenere su il mondo. Infatti nella lettera del 21 gennaio su l'Adige Paolo Mayr propende e suggerisce di lasciare il dietro pericolante di Mori con una rete di funi di acciaio e pertanto di non costruire il vallo tomo studiato dagli uffici Provincia.

Ma in questo contesto dove forse sarebbe meglio non perdere troppo tempo, riesce incredibile la presa di posizione di alcuni abitanti di Mori che si preoccupano più di salvaguardare pochi orticelli e non della loro incolumità. Loro che vivono sotto tale minaccia che «per tremuoto o sostegno manco» direbbe Dante Alighieri, in un'epoca di continui tremori in Italia centrale, potrebbe, speriamo di no, creare drammi improponibili anche da noi.

Marco Gaddo